

«Un parco naturale non è un paradiso»

Stelvio, lo zoologo Boitani difende il nuovo piano. L'Enpa: «Vogliono solo sterminare 1.500 cervi»

La vicenda

● Il «Piano di conservazione e gestione del cervo 2022-2026» prevede l'abbattimento di 180 esemplari all'anno nella porzione trentina del Parco nazionale dello Stelvio

● L'obiettivo è mitigare gli squilibri ecologici provocati dalla grande quantità di cervi

● Per Enpa è soltanto un pretesto per uccidere

TRENTO «Un parco naturale prevede un regime di gestione di un'area, non è un paradiso in terra». Toglie fiato alle polemiche il professor Luigi Boitani, presidente della *Large Carnivore Initiative for Europe* e già coordinatore dei piani di gestione di oltre trenta parchi nazionali in Italia e in Africa. Ieri è partito ufficialmente il «Piano di conservazione e gestione del cervo 2022-2026», che con l'avvallo di Ispra prevede l'abbattimento di 180 esemplari all'anno nella porzione trentina del Parco nazionale dello Stelvio. L'obiettivo dichiarato è quello di «mitigare e ridurre gli squilibri ecologici» provocati dalla sovrabbondanza di cervi. Una prima assoluta per la provincia di Trento, che però ha già incassato le contestazioni delle associazioni animaliste.

C'è chi ha individuato un cortocircuito: che senso ha creare un parco naturale e poi spararci dentro? Boitani offre una lettura «dall'interno» e ripara a un pregiudizio diffuso: «Le aree protette non sono necessariamente degli scam-

poli autonomi di natura che devono essere lasciati in pace — precisa — L'uomo interviene per calmierare gli eccessi in basso o in alto, tutto qui. Si potrebbe anche decidere di lasciar fare alla natura, poi però bisognerebbe essere pronti ad accettare gli eccessi». Se ad esempio si considera lo scenario in cui la popolazione di cervi cresce in maniera incontrollata, «il rischio è che la vegetazione impoverisca». Dunque ad essere messa a repentaglio sarebbe la sopravvivenza degli animali stessi, «che non avrebbero più niente da mangiare e morirebbero». Insomma, la rappresentazione di una natura indulgente che corregge la severità dell'uomo faticherebbe a farsi valere. E a maggior ragione nel Parco dello Stelvio che, date le sue «dimensioni ridotte», non sarebbe possibile «aspettarsi che sia autosufficiente dal punto di vista ecologico».

Eppure non sarebbe lecito alcun parallelismo con la gestione di orsi e lupi in Trentino. Non solo perché questi ultimi godono di una «protezio-



ne rafforzata», al contrario dei cervi, ma anche perché «sul cervo c'è una stima molto precisa del numero di animali e dei danni che provocano — chiarisce il professore — Per non parlare degli impatti che provocano sull'ecosistema, completamente diversi».

Non è affatto d'accordo Enpa, che considera questa operazione uno «sterminio» e chiede che venga applicato «il principio di precauzione e che, di conseguenza, nella parte trentina del Parco venga fermata l'uccisione di 1.500 cervi». Al centro della conte-



Zoologo
Il professor Luigi Boitani e alcuni cervi nel bosco

stazione c'è la data del censimento dei cervi: «Il programma di abbattimenti fa riferimento a una realtà ormai superata, quella del novembre 2022». In effetti risale a un anno fa l'approvazione della delibera presentata dall'assessore Mario Tonina sul tema: «In questo lasso di tempo — spiega l'associazione animalista — la numerosità potrebbe essere cambiata». Il sospetto è allora che il piano sia «finalizzato unicamente a soddisfare le aspirazioni venatorie delle doppie e ad alimentare il business della cosiddetta "selvaggina"». Riferimento alla vendita dei capi abbattuti direttamente dal Parco, al costo di 3,5 euro al chilo. In buona sostanza, «quello dei presunti danni agli ecosistemi è solo un pretesto», conclude Enpa.

Di fronte a queste obiezioni risparmia i sottintesi Boitani: «Quanti cervi vengono abbattuti in Trentino fuori dall'area protetta ogni anno? Questa è ipocrisia».

Enrico Pruner

© RIPRODUZIONE RISERVATA